

## LA BRISSAGO FIORENTINA

L'emigrazione, specialmente nella metà del millennio scorso è un fenomeno storico grandioso che ha contraddistinto la vita di Brissago ma anche di molte località dell'attuale Canton Ticino.

La scarsità di risorse agricole, comune a molte aree della fascia alpina e prealpina favorì fin dai tempi remoti lo sviluppo di specializzazioni lavorative destinate a trovare sbocco nell'emigrazione.

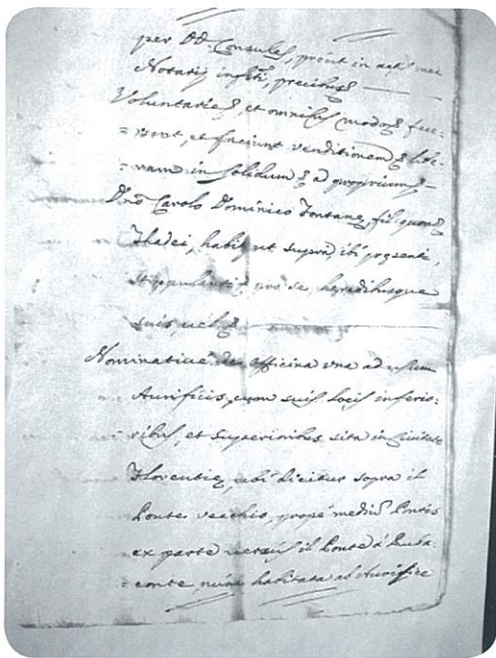
All'estero, e specialmente nell'attuale Italia, emigravano camerieri, cuochi, imbianchini, stuccatori, spazzacamini, osti, muratori, capimastri che prestavano la loro opera alla corte delle varie e rinomate famiglie nobili del tempo oppure presso altri imprenditori. Molti facevano fortuna, altri meno ma anche chi non vi riusciva, trovava il modo di portare a Brissago una parte dei proventi, per investirli nel rinnovo delle proprie dimore, negli arredi delle stesse, nel far studiare i figli da sacerdoti, nella realizzazione di proprie cappelle nelle chiese, nelle opere di carità e misericordia verso i più bisognosi nel sostegno alle corporazioni religiose o alle confraternite, quindi anche alla parrocchia ed alle sue Chiese, a prova della fede e del loro attaccamento al paese.

Le tele che ornano la Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, la Chiesa della Madonna di Ponte e gli altri oratori, nonché arredi sacri, calici, ostensori ed altri gioielli (attualmente visibili nel Museo parrocchiale) ne sono ancora attuale ed imperitura testimonianza. Ma anche chi non provvedeva a donare denaro, oggetti o arredi, e probabilmente maggiormente arricchitosi lasciava in eredità alla parrocchia od a qualche confraternita degli immobili o l'usufrutto di essi. Se gli emigrati a Genova prediligevano donare calici ed ostensori della rinomata arte orafa del luogo, quelli trasferitisi in Toscana, specialmente a Firenze, Pisa e Livorno, oltre alle tele, agli arredi sacri, nominavano loro eredi

la Parrocchia di Brissago con beni costituiti da immobili e fondi abitativi.

L'archivio parrocchiale di Brissago ci ricorda con documento del 1607 di una casa in Pisa sita in via Carraria 8, che con atto notarile del notaio Marco Del Matto fu destinata alla Chiesa Parrocchiale di Brissago "ecclesia parrocchia de S.mi Petri in loci Brisaghi" da parte di Giovanni Maria Lanzalotti che nomina erede universale la Chiesa citata. Il parroco Giovanni Battista Besana l'affitta a terzi. Risulta negli archivi che nel 1730 il Cardinale Federico Borromeo tramite il suo incaricato intima al parroco "riguardo la casa nella città di Pisa lasciata alla Chiesa Parrocchiale di Brissagho da Giovan Maria Lanzerotto, di recuperar il resto di detta heredità....,ecc".

Pure agli inizi del 1600 la Parrocchia risulta usufruttuaria di una oreficeria "aurificio" sul Ponte Vecchio di Firenze "la casa sopra il ponte vecio nella città di Fiorenza insino che durerà detto ponte" (legato Taddeo Maffioretto).





La bottega viene alienata il 30 ottobre 1627 da Anna Maria Maffioletti a Domenico Fontana. A questo momento della storia si potrebbero inserire le vicende di un brissaghesse, oramai dimenticato, ma allora ben conosciuto nel bene e nel male : Altobello Piotto, orafo e cesellatore di indiscusse qualità che aveva in Benvenuto Cellini il suo ispiratore. Il Piotto (poi Piotti), strana e irrequieta figura d'uomo e d'artista, la cui vita presenta scorci romanzeschi, passati fra le carceri e gli sfarzi delle corti, come per esempio ai tempi della sua permanenza alla Corte dei Savoia : "essendo stato imprigionato in Torino Altobello Piotto di Brisacco, gioiellar del Serenissimo Signor Duca di Savoia, l'anno 1589 ottenne la grazia,.. ecc."

In seguito lo si trova alla Corte dei Gonzaga a Mantova, poi a Roma, ed a Firenze chiamato dal Gran Duca di Toscana e molto probabilmente lavora per un po' di tempo nell'oreficeria citata per poi risalire l'Italia e rientrare varie volte a Brissago dove affronta presso il Tribunale di Locarno processi per truffe, debiti mai pagati malgrado promesse fatte dinnanzi alle autorità. Oltre confine viene addirittura accusato di aver commesso cinque omicidi negli Stati della Chiesa, fatti mai dimostrati. In Brissago, nel frattempo, risiedeva sempre la famiglia, con la moglie Dorotea che lo rese padre di Alfonso, Bartolomea, Bartolomeo, Francesco e Carlo Francesco.

Queste due proprietà sono svanite, come risulta dall'accorato appello del curato Don Fedele Poncini alle sue autorità diocesane il 23.10.1815 chiedendo un aumento della sua congrua: "...essendo la rendita parrocchiale notabilmente deteriorata per una carta di credito sul già banco di S. Ambrogio, e per le due case, una in Pisa, l'altra in Firenze che perirono per le vicende delle scorse guerre..."

Sempre a Firenze, "il 30 agosto 1776 Don Carlo Giuseppe Baciocchi Curato della Chiesa di San Pietro in Brissago nell'Elvezia, concesse a Livello \* una casa posta in Firenze in via Romana al sig. Giuseppe del Fu Antonio Maria Ghigi per annuo canone di scudi sedici fiorentini".

Detta casa, di tre piani tutti affittati passò ad altri locatari, che pagavano otto zecchini all'anno, e tra cui "Gottardo Marcacci, oriundo di Brissago, ma abitante da gran tempo nella città di Firenze".

Questi trasferì la locazione ad altri fintanto che la casa stessa risultò proprietà del Madonna stesso (atto del 1806), per motivi che il Pubblico Generale Archivio Fiorentino non è stato in grado di precisare e infine, nel 1816 gli eredi alienarono lo stabile allo Scrittoio delle Reali Fabbriche di Firenze.

Alcuni decenni dopo il Prevosto Don Fedele Poncini promosse una causa in quel di Firenze, al fine di ottenere qualche provento per la Parrocchia. La vertenza finì alcuni anni dopo con un risarcimento alla Parrocchia stessa

e il tutto fu possibile grazie alla mediazione di Antonio Ciseri, allora professore all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, lettera 10 novembre 1862 e di Giovan Battista Pioda, ministro Svizzero nel Granducato di Toscana, lettera 20 aprile 1866.

\* livello = affitto

Fonti: archivio parrocchiale Brissago

Novembre 2016

